

Modulo tematico “è tempo di andare!” - Roma 09-11 febbraio 2018

Mattiamoci in gioco!

Testimonianza sull'impegno di Rappresentante degli studenti in Università

Quella che sto per raccontarvi è la breve storia dell'esperienza di un giovane studente universitario che, alla soglia dei ventidue anni, si è *messo in gioco* in Università attraverso il servizio di rappresentante degli studenti.

Si tratta di una storia *breve* perché tale è stata la mia esperienza: in luogo dei due anni ordinari di mandato, il mio è durato, infatti, un solo anno.

Per questo voglio iniziare a narrare questo racconto dalla fine, a partire da alcuni stralci della lettera di dimissioni che ho presentato al Consiglio di Corso di Studi di Giurisprudenza dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, presso la quale tutt'ora svolgo il mio studio universitario.

[...] Motivi personali mi porteranno a risiedere stabilmente per i prossimi due anni a Roma e, perciò, nonostante rimanga iscritto all'università Mediterranea, credo che lasciare questo incarico sia la scelta migliore e più responsabile. Offrire la possibilità di svolgere questo incarico a chi può vivere quotidianamente l'università, come ho fatto io fino ad ora, consentirà a chi mi sostituirà di intercettare più facilmente gli interessi degli studenti e manifestarli in sede consiliare e nel confronto quotidiano con Voi docenti. RingraziandoVi del percorso fatto insieme, Vi auguro un buon lavoro.

Mi rendo conto che può sembrare un triste epilogo con cui iniziare un racconto che parli del *mettersi in gioco*. Una lettera di dimissioni è, infatti, sovente, associata a sentimenti non certo positivi; tuttavia, la scommessa che voglio fare con voi è quella per cui, alla fine di questo mio racconto, riusciate a valutare questa mia esperienza e le relative scelte come positive, responsabili e quindi condivisibili.

Ma per far sì che questo avvenga è necessario partire dall'inizio di questa esperienza, condividendo con voi le motivazioni che mi hanno spinto a *mettermi in gioco*.

Io sono stato da sempre un ragazzo solito a *darsi da fare*, sia nella mia parrocchia e in oratorio come animatore, sia a scuola come rappresentante e in università come quello che spontaneamente, per indole personale e del tutto gratuitamente, si è trovato a coordinare gruppi di studio, gestire scambi di appunti e trascrizioni di lezioni. Spesso ero quello andava in prima linea a chiedere informazioni ai docenti e alle segreterie anche per conto di altri colleghi, che facevano parte del gruppetto di studenti formatosi per semplici affinità elettive e che preferivano non “compromettersi” con i docenti con richieste relative, per esempio, allo spostamento di lezioni coincidenti, al calendario degli esami, al materiale didattico e così via.

Quindi, in occasione del rinnovo delle rappresentanze studentesche, un amico e collega mi ha semplicemente detto: «perché, a questo punto, non continui a fare quello che già fai ma in via più “ufficiale”?». Effettivamente si trattava di una considerazione pertinente, semplice. E tutte le cose che si mostrano semplici, spesso sono anche giuste. Inoltre, da buon studente di giurisprudenza, sapevo come -sì- la sostanza è importante; ma che la sostanza senza forma rischia di non produrre effetti.

Così matura la scelta di candidarmi come rappresentante degli studenti. Avendo l'appoggio dei colleghi con cui quotidianamente dividevo le giornate trascorse in Università e che mi vedevano già attivamente impegnato, sono risultato eletto senza fare chissà quale "campagna elettorale", senza essermi presentato nella lista associato a qualche sigla, simbolo o associazione e senza il cosiddetto "santino" con nome e foto personale. Questo in virtù del particolare stile che ho voluto adottare dall'inizio alla fine di quest'esperienza: e cioè quello di un lavoro che si svolge senza proclami e senza la ricerca di particolari meriti o narcisistici consensi; un'operosità silenziosa che mi ha sempre contraddistinto e su cui ho scommesso, sicuramente controcorrente rispetto all'ordine naturale di queste cose dentro e fuori tali contesti.

Senza dilungarmi nei singoli compiti del rappresentante e nei dettagli di questa esperienza, provo a dire qual è il senso e il contenuto tipico della figura del rappresentante degli studenti.

Innanzitutto, così come avviene in ogni rappresentanza "politica" (cioè di una *polis*, in questo caso la comunità studentesca; non a caso, infatti, spesso si parla anche di "cittadella universitaria" ...) il rappresentante deve rappresentare gli interessi di tutta la comunità di riferimento e non soltanto della parte di elettori che lo hanno votato. Sicuramente ciò è più semplice in un contesto politico universitario dove le scelte, e i principi che le ispirano, non sono così ideologicamente contraddistinte come in altri contesti politici.

Il secondo compito principale del rappresentante è, inoltre, quello di mediare tra studente e docente. Questo è sicuramente il compito più difficile perché, spesso, gli interessi degli studenti sono in contrasto tra loro e non tutti hanno la stessa percezione delle situazioni indicate come "problematiche", per livello di maturazione personale e accademica di ciascuno; difficile risulta, dunque, fare sintesi delle diverse esigenze. Dall'altro lato, poi, il docente universitario non sempre è disposto ad accogliere le istanze manifestate dagli studenti per mezzo dei rappresentanti e, quasi sempre, la colpa ricade esclusivamente su questi ultimi. L'altra difficoltà significativa è quella di far passare il messaggio per cui il ruolo del rappresentante ha senso soprattutto in chiave programmatica, quando cioè vengono deliberati il manifesto degli studi e il regolamento didattico (dai quali dipendono il calendario delle lezioni e degli esami, gli insegnamenti erogati e il materiale didattico ecc.). Frequentemente, infatti, il rappresentante viene contattato soltanto in via emergenziale per risolvere questioni già deliberate mesi prima e che ogni studente, in teoria, avrebbe dovuto conoscere per tempo e per tempo aver dovuto sollevare eventuali situazioni problematiche.

Ovviamente, ci si è soffermati soltanto al ruolo di Rappresentante degli studenti in Consiglio di Corso di Studi e non agli altri ruoli che, sebbene possano avere in comune gli stessi principi orientatori, hanno specifiche diverse circa i compiti da svolgere e la comunità da rappresentare che va, appunto, dal singolo Corso di Studi al Dipartimento all'intero Ateneo, nel caso della rappresentanza in Senato accademico.

Concludo. Proprio perché consapevole del fatto che il rappresentante, come e più di tutti gli studenti, deve vivere l'università, ho deciso di rassegnare le dimissioni in virtù del mio trasferimento a Roma. In questa scelta sono stato sereno e felice. Felice, perché sapevo che la mia responsabilità verso la realtà che abitavo fino a qualche giorno prima non era annullata; anzi, era ampiamente aumentata, dal momento in cui mi trasferivo a Roma perché entravo a far parte della Presidenza Nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana): con la mia esperienza potevo servire e fare del bene non solo alla cerchia della mia comunità

studentesca, ma in tutte le realtà accademiche in cui la FUCI vive e opera. Dall'essere utile ai miei colleghi reggini sono passato all'essere utile a colleghi di tutta Italia, seppur -ovviamente- in modo diverso e con un diverso ruolo (anche se poi, in realtà, i colleghi con cui ho maturato un rapporto più diretto hanno continuato a far riferimento a me come se fossi ancora rappresentante in carica... e sono stato felice di questo e disposto a impegnarmi senza l'etichetta di "rappresentante" addosso!).

Sono stato sereno, in questa scelta, perché sapevo che si trattava della cosa più giusta da fare. Sapevo che al posto mio sarebbe subentrata una collega altrettanto brava che avrebbe svolto -come poi è realmente successo- questo compito al meglio e senza far notare la mia assenza, considerando, tra l'altro, che il rappresentante opera in una squadra di sei persone. Si è trattato, per me, di una scelta responsabile: non sarebbe stato giusto per i miei colleghi continuare a ricoprire quel ruolo, rimanendo "affezionato" al ruolo ma togliendo, di fatto, la possibilità a qualcun altro di impegnarsi al posto mio soltanto per un capriccio personale.

Lo spirito con cui ho deciso di svolgere quell'incarico, che ritrovo oggi nel ruolo di Vicepresidente nazionale della FUCI e che sono certo mi accompagnerà per la vita in ogni forma di impegno, è quello di cura verso il pezzo di mondo che abbiamo ricevuto in dono, di cui abbiamo la responsabilità e che in cui ci dobbiamo impegnare a far fiorire o rifiorire la bellezza. È impossibile far questo senza *mettersi in gioco*, è impossibile veder fiorire senza che ci sia nessuno che semina. Così come anche un prato fiorito è più bello, e in esso c'è più vita, anche solo con un fiore in più, quel fiore che tu hai seminato.

Per questo faccio mio ciò che Papa Giovanni Paolo II cristallizzò in una frase, che è diventata *la mia frase*, a cui sono molto legato: *La vita fiorisce nel dono di sé* (pronunciato in occasione della VIII Giornata Mondiale della Gioventù).

Soltanto donando se stessi si vede fiorire il prato del futuro già qui nel presente, scoprendo che, in realtà, quella fioritura inizia già dentro di te.

Luigi Santoro
Vicepresidente Nazionale FUCI